

GIOVANNI CAPITOLO 12, 20-36

Abbiamo rivissuto nel precedente incontro, l'ingresso "trionfale" di Gesù in Gerusalemme, gremita di fedeli giunti a visitare il tempio per la solenne festa della Pasqua dei Giudei. *"Alcuni di quelli che salivano a rendere culto nella festa erano greci. Costoro si avvicinarono a Filippo, quello di Betsaida di Galilea, e lo pregarono: <Signore, vorremmo vedere Gesù>: Filippo lo andò a dire ad Andrea; Andrea e Filippo lo andarono a dire a Gesù.>" Gv 12, 20-22.* Con questa specificazione sulla provenienza di alcuni, Giovanni ci sta dicendo che gente di altri popoli segue Gesù. Ecco che prende corpo quanto temevano i farisei quando dicevano che il mondo intero è andato dietro a lui. Questi Greci sono a Gerusalemme per partecipare ai riti del tempio, ma si lasciano attrarre da Gesù e cambiano così la loro rotta: vogliono vederlo. Coloro che non fanno parte del popolo Israelita, vengono accolti e riuniti 'in un solo gregge' da Gesù, fedele all' amore verso l'uomo, chiunque esso sia. A che serve l' indicazione del luogo di provenienza di Filippo? Il riferimento è alla missione di annunciare il regno di Dio con il mandato 'vi farò pescatori di uomini'. Infatti Betsaida è un luogo di pesca. Nulla è a caso nei Vangeli. I Greci si rivolgono a Filippo. L'Evangelista Giovanni ci rimanda ad un precedente episodio dove fu Filippo ad invitare Natanaele a vedere e incontrare Gesù, colui che non credeva che da Nazareth potesse venire qualcosa di buono. I Greci chiedono senza attendere di essere invitati. Filippo, come avrete notato, li ascolta ma non li conduce subito. Parla con Andrea e insieme a lui con Gesù. Indicano un piccolo pastorale. Questo comportamento, considerando che Andrea già vive con Gesù, ci fa comprendere quanto sia ancora difficile per loro assumersi la responsabilità di portare l'annuncio ai pagani. Hanno ancora bisogno di radicarsi nella Verità, vogliono essere sicuri di far bene. I pagani hanno già sentito parlare di Gesù come liberatore dalla morte, sanno già che esiste la sua comunità. Questi Greci prendono l'iniziativa di avvicinarsi a Gesù, perché vogliono partecipare, in tutto o in parte, alla vita da lui donata. Non sappiamo se sono incuriositi o vogliono mettersi alla sua sequela. Si sta preparando il terreno per quanto accadrà più tardi, quando Gesù sarà levato in alto e attirerà tutti con la donazione totale del suo

amore e la testimonianza concreta di chi sia realmente Dio Padre. *“Gesù risponde loro dicendo: <E’ venuta l’ora che sia glorificato il figlio dell’uomo>.” Gv 12, 23.* Qui Gesù si sta rivolgendo alla sua comunità e non direttamente ai Greci. Saranno i suoi discepoli a portare avanti il mandato verso i fratelli non Israeliti e Gesù continua a prepararli a vivere questo servizio. Egli sa bene che molto presto giungerà la sua partenza verso la Casa del Padre e continua quindi a prendersi cura di loro perché comprendano, il più profondamente possibile, il suo messaggio e cosa comporta la sua diffusione. Sarà poi lo Spirito santo ad accompagnarli unito al suo amore per ciascuno. L’ora annunciata fin dal principio è arrivata e sarà proprio in questa ora che sarà visibile a tutti, e non solo a coloro che lo amano, la gloria del figlio dell’Uomo, uomo pienamente realizzato in Dio. La gloria di cui ci parla Gesù è la gloria di Dio, la gloria dell’amore rivelato e vissuto per il bene di ogni uomo di ogni tempo. La pienezza della sua umanità è il luogo della teofania, cioè della manifestazione sensibile della presenza di Dio e non il tempio enorme, ripieno di ricchezze e potere. E’ proprio la manifestazione della gloria dell’Uomo che mette in evidenza il vero intento di Gesù: restituire all’uomo la sua dignità di figlio amato dal Padre e capace di trovare realizzazione nell’amore per e di cui è creato. Gesù non ci porta un’ideologia, non ci porta una religione, non ci porta una dottrina ma la testimonianza dell’amore reale, concreto, quotidiano e insieme eterno, cioè senza tempo. Amore infinito che entra nel finito per aprire definitivamente la dimensione di Dio alla consapevolezza dell’uomo, alla sua coscienza perché sappia realmente chi è e viva di conseguenza. E’ importante ricordare a noi stessi che vita eterna non significa lunga oltre la morte. Nella dimensione di Dio non esiste il tempo cronometrato dall’orologio. Per vita eterna intendiamo vita definitiva. Vita senza tempo e senza materia, senza condizioni, vita nella pienezza della beatitudine, vita della stessa vita di Dio. Vita nel “senza tempo” di cui possiamo fare esperienza già da ora, grazie a Gesù e alla sua rivelazione, grazie allo Spirito santo che ci conduce per mano dentro questa verità. La stessa neuroscienza oggi è in grado di testimoniare frammenti di questa grande luce. Ora è giunto il momento in cui, la moltitudine composta da Giudei e pagani, in pellegrinaggio al

grande e maestoso tempio di Gerusalemme, potranno vedere che la gloria di Dio abita nell'Uomo Gesù. Egli continua il suo discorso e pronuncia una dichiarazione solenne che molto spesso è travisata nel suo significato profondo. *“Amen, Amen dico a voi se il chicco di grano caduto a terra non muore, rimane solo; ma se muore porta molto frutto.”* Gv 12, 24. Letta così ci lascia un po' perplessi per la sua durezza. Questa dichiarazione occupa il posto centrale in questo discorso, quindi è fondamentale. Occorre comprenderla bene perché è un'indicazione precisa di come ottenere frutto dalla missione di Gesù e dei discepoli. Parla a noi in questo momento preciso. Gesù sta dicendo che solo donando la propria vita, si ottiene vita da condividere. Gesù sta per donarsi completamente, sta per accettare di attraversare anche la morte di croce e nel suo spirito sa già qual'è il frutto che verrà per il bene di ogni uomo. Facile? No, per niente ma non è impossibile e noi lo sappiamo. Ci sta dicendo che dobbiamo bramare di morire, magari di stenti e sofferenze, per essere testimoni credibili dell'Amore? Assolutamente no. Chi dice questo di Dio non ha capito nulla. Gesù, con l'esempio del chicco di grano, ci sta dicendo che l'uomo, qualunque uomo, possiede una sua precisa identità, molte più forze, energie, opportunità, creatività, possibilità nell'amore, di quanto possa immaginare, di quanto possa vedere guardandosi "dall'esterno". Ci sta dicendo che con il dono di sé, elargito con il principio della gratuità e della giustizia nel cuore e nella mente, si libera tutta questa ricchezza, efficace per il reale bene comune. Il frutto inizia a rivelarsi quando il chicco muore e passa ad una nuova condizione. La vita contenuta nel chicco trova nella terra, il luogo per manifestarsi. Gesù ha donato se stesso giorno dopo giorno, con rispetto verso la sua verità e il suo progetto, senza alcuna lamentazione ma con responsabilità e cura di se e degli altri. Questo è donarsi: essere Uno che si spezza come pane e si condivide. Con l'avvicinarsi a Gesù dei Greci, si comincia a intravedere il frutto della sua opera e di quella della sua comunità. Ecco la possibilità di formare un solo gregge con l'unico pastore: un solo corpo, un solo spirito. Non a forza di dottrine imposte con la forza ma in forza dell'amore condiviso. Questa appartenenza alla nuova comunità porta frutto passando dalla morte alla vita e non l'adesione al

tempio che sfrutta, opprime e lascia completamente solo l'uomo. *“Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la custodirà per la vita eterna.” Gv 12, 25.* Molto chiara è quest'altra traduzione, tratta dal commento al Vangelo di Giovanni di Mateos e Barreto. “Essere attaccati alla propria vita è distruggersi, disprezzare la propria vita in questo ordinamento è conservarsi per una vita definitiva.” Gesù ci dice che donare la propria esistenza per amore è realizzare la vita al massimo del suo senso e giungere così al compimento. Donare la vita significa vivere per il progetto a cui siamo chiamati, che sentiamo nel cuore, che aderisce totalmente alla nostra verità più profonda e che porta vita a noi e agli altri. Chi ha paura della morte e vive nell'attaccamento morboso di ciò che è terreno, è facile preda dell'ordinamento ingiusto che infierisce, dominando attraverso la paura. Chi non ha paura nemmeno della propria morte è signore della propria vita, è libero e quindi nella condizione di scegliere di amare sempre e comunque. Chi è realmente, intimamente libero non cede alla paura di fronte a qualunque ordinamento che è fondato sul potere, non cede di fronte a nessun tipo di terrorismo, neppure quello spirituale. Chi è realmente libero e sceglie responsabilmente di amare, condividere e servire il fratello, ha come motore l'amore incondizionato e gratuito e come obiettivo la dilatazione della giustizia di Dio. Con la propria luce allontana la tenebra e l'ingiustizia, non tace di fronte ad essa, denunciandola con discernimento e fermezza. Questa non è propaganda politica, sociale o religiosa e non è neppure buonismo spicciolo o attivismo esasperato. Il vero amore del Padre che ci abita, ci spinge costantemente a perseverare per favorire la dignità dell'uomo, nonostante qualsiasi persecuzione. Sento nel mio cuore tutto il 'carico', consentitemi il termine, di questa affermazione. Abbiamo bisogno di stare quotidianamente nel flusso dello spirito santo, immersi nella grazia di Dio, per portare avanti il progetto missionario, qualunque esso sia. Non è sempre facile, lineare vivere secondo il Vangelo di Gesù di Nazareth. Succede a volte di voler scappare per un po', la stanchezza a volte ci prende da ogni lato ma diciamoci la verità: nel nostro profondo sappiamo cosa è giusto e buono per noi e per gli altri. Se abbiamo avuto un reale incontro con

Gesù, ci è impossibile pensare di abbandonare la via da lui indicata. Non perché questo sia il dovere di un buon cristiano, non mi importa nulla di questo. Il senso del dovere ci aiuta ma non può sostenerci per tutta la nostra esistenza e soprattutto davanti a tante fatiche e persecuzioni. Ci è impossibile perché l'amore vero, reale non può essere dimenticato davvero e quando lo hai sentito, ti resta dentro e ti chiama, ti seduce, ti attira e ti richiama sempre di più. Dio è amore senza misura, Dio è in noi e ci ama senza misura. Gesù dichiara apertamente di essere disposto ad amare talmente tanto, senza misura, da donare la propria vita, attraversando e superando l'odio di coloro che hanno la mentalità "del mondo" corrotta, inquinata, egoista, omicida e che non lo sopportano perché ha la forza e l'integrità per denunciare la loro perversione. Gesù sa che questo amore, lo stesso di Dio, è fecondo. Propone ai discepoli e a noi la stessa strada che lui per primo percorre. Ed eccoci al dunque... *"Se qualcuno mi vuole servire, mi segua e là dove sono io sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà."* Gv 12, 26. Essere discepolo vuol dire collaborare al suo stesso disegno, dare vita all'uomo, servendo attraverso i carismi ricevuti e seguendo la nostra intima verità, in comunione con lo spirito santo, figli nel Figlio. Gesù sta nella dimensione dello Spirito, la stessa di Dio e quindi la stessa di chi decide di seguirlo. Come ci ha detto molto bene Enza mercoledì sera, ricordiamoci che siamo in cammino, seguire vuol dire anche questo. Quindi stare dove sta Gesù, cuore a cuore, non vuol dire restare fermi, immobili, ma muoversi con lui, lasciando che sia lo spirito a condurci. Questa capacità di amare, la stessa di Gesù, genera condivisione e prevede quindi un movimento. Più la esercitiamo, più diventiamo simili a Gesù nella sua stessa capacità assoluta di amare e servire, immagine e somiglianza di Dio. La distanza tra Dio e l'uomo, in virtù della testimonianza di Gesù, è azzerata. Il luogo, o meglio lo stato di coscienza, di consapevolezza di Gesù è quello della pienezza dell'amore. Ciò che lui possiede è il suo presente, il suo "giorno dopo giorno" per intenderci. Ciò che lui dona è il suo tempo presente, quindi dona la sua vita giorno dopo giorno. Nessuno può rubarla a lui ma è lui che la dona. Questo vale anche per noi. Nel donare la nostra vita, in qualunque circostanza ci troviamo nel nostro

presente, comunichiamo vita e riceviamo vita. La misura siamo noi a stabilirla e addirittura a superarla: se vogliamo possiamo vivere, donare, ricevere amore senza misura. In questo amore, che rinuncia agli onori del mondo, viviamo la nostra verità profonda di figli amati e custoditi dal Padre, che ci considera la pupilla dei suoi occhi, la “cosa” più preziosa. Ricordiamoci bene ogni giorno una delle verità su Dio che è inconfutabile: Egli è Padre e noi siamo figli. Nel pensiero del Padre questo rapporto tra Padre e figlio è pensato come una linea di congiunzione orizzontale: il Padre e i suoi figli sono sullo stesso piano. Dio non è un re con i sudditi ai suoi piedi. Tracciamo un disegno semplice, come quello che farebbe un bambino, per chiarire cosa voglio trasmettere. Dio è il sole, da cui hanno origine i raggi. I raggi siamo noi. Se io guardo il raggio che parte dalla circonferenza del sole, vedo una linea che si estende dal sole verso l'esterno. Immagine significativa ma c'è di più. Se io mi pongo di fronte al sole dal cui centro parte un raggio, io cosa vedo? Non più una linea ma un puntino e quel punto è dentro il sole. Noi siamo “nel tutto”, nel “senza tempo”, senza distanza, creati dall'amore di Dio, fatti della sua stessa sostanza, immersi in questo amore e capaci di questo amore, capaci di portare frutto. Noi siamo invitati a provvedere ai bisogni materiali e spirituali dei nostri fratelli per amore, per giustizia, per il desiderio di regalare pienezza, felicità, benessere, possibilità, apertura mentale e di più e ancora di più. E' necessario mettere a tacere l'ansia del futuro, con la piena fiducia che il Padre provvede a noi, con le infinite possibilità a nostra disposizione, che ci vengono anche dai cuori di quei fratelli che si muovono per amore verso di noi. Nel benedire, ricevo benedizione, magari non dalla stessa persona che ho benedetto, non ha importanza. L'amore muove l'amore. Gesù dopo aver approfondito il tema della sequela, parla di se stesso. Credo che siano versetti davvero preziosi. Senza alcun commento, passa a dire: *<Ora la mia anima è turbata, che dire? Padre salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! > Gv 12, 27.* Gesù ha fatto la scelta di dare la libertà agli uomini. Sa perfettamente che l'istituzione giudaica, l'ordinamento ingiusto, non vuole più tollerare la sua presenza e sta per farlo uccidere. La sua morte non sarà naturale ma provocata, e avviene nel momento

in cui la comunità di Gesù ha appena iniziato il suo percorso. Gesù non è un eroe dei fumetti, è un uomo con tutte le sensazioni che vive un uomo e la sofferenza non gli fa piacere. Lui non ha scelto di soffrire e morire su quel pezzo di legno. Ha scelto di amare, attraversando la sofferenza e la morte. Ha dovuto fare i conti con se stesso, con ciò che provava, elaborarlo e ancora una volta prendere una decisione e portarla avanti. Tutto questo percorso interiore, lui non lo ha tenuto nascosto ma ne ha parlato apertamente. Non si è risparmiato nemmeno in questo. Sapeva perfettamente che avremmo avuto bisogno di capire profondamente il suo pensiero e aggiungo che mi spiace per tutto il buio provocato da una falsa predicazione. L'anima cioè la psiche di Gesù è turbata. La sua "carne" si ribella all'idea di morire per mano dei potenti e per aver detto la verità. Questa pienezza di vita è in netta opposizione ad una morte così ingiusta. E' comprensibile. Ciò che Gesù non perde mai di vista è il motivo della sua scomodità. Gesù è ricolmo di Spirito, che certamente non annulla il suo essere uomo. Questo è necessario ripeterlo ancora. Lo Spirito permette a Gesù di amare profondamente la realtà dell'uomo, creato da Dio per amore e per questo amore l'uomo giunge alla sua pienezza. L'agitazione dell'anima è più che normale per chi ha scelto di vivere nell'amore e vede con i propri occhi il male agire con odio feroce. Egli sa cosa significa conservarsi per la vita definitiva e ancora una volta, nonostante il turbamento, si fida del Padre. Gesù è l'uomo completo, talmente pieno di Spirito da essere in grado di andare oltre ogni debolezza umana. Perché ha la bacchetta magica? No. Per scelta, per cammino, per perseveranza e fiducia in Dio Padre e nonostante il ragionevole travaglio, va avanti con la convinzione che l'amore può tutto, vince sempre. *"Padre, glorifica il tuo Nome! Venne allora una voce dal cielo: <L'ho glorificato e lo glorificherò ancora>."* Gv 12, 28. Di fronte al suo turbamento, Gesù agisce rivolgendosi al Padre chiedendogli di manifestarsi nel suo Nome, cioè nella sua totale Presenza che abita Gesù stesso e l'intera creazione. Gesù, con la psiche in subbuglio, sale di livello, rientra nella dimensione dello Spirito e mette a tacere ogni perplessità, ogni dubbio, ogni paura che fanno parte della dimensione umana limitata, finita. Questi ultimi due termini non sono affatto

caratteristiche negative ma sono semplicemente descrittive. Gesù incontra lo Spirito e ogni sua Verità e lo porta nella sua realtà quotidiana per avere la stessa visione di Dio. Il Padre gli risponde proprio dalla dimensione del cielo, cioè dello Spirito, dell'amore divino e gli garantisce che la sua gloria verrà nuovamente manifestata così come già avvenuto durante il suo battesimo nel Giordano. In quell'effusione di Spirito, il Padre parlava a Gesù personalmente con la manifestazione del suo amore per lui. In questa occasione la voce di Dio parla al popolo con la promessa che la sua gloria, che è amore, sarà visibile a tutti. In questi pochi versetti possiamo rilevare il paragone fra l'antica teofania, vissuta da Mosè e la nuova che avviene per Gesù. Nella prima alleanza, Dio parlava solo con Mosè, sull'alto del monte in solitudine e nessuno poteva avvicinarsi, altrimenti avrebbe subito la pena di morte. Nessuno, compreso Mosè poteva contemplare il volto di Dio. Questa è l'ora in cui Dio sta per manifestarsi a tutti in Gesù perché il vero Messia è il figlio che ama incondizionatamente i suoi fratelli. Qui è visibile l'amore fedele al bene dell'uomo nella sua luce splendente. Gesù desidera che la gloria di Dio sia finalmente liberata per tutti, per l'intera umanità di ogni tempo, luogo, condizione perché da questo dipende la salvezza del mondo. Il desiderio del Padre è dare vita a tutti e il suo disegno troverà conforto e completezza in Gesù, che dalla croce comunicherà lo Spirito, datore di vita. Questa voce che proviene dal cielo, la udì per primo Giovanni Battista, quando ricevette l'annuncio di Gesù e della sua missione. *“Poi Giovanni testimoniò: <Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi mandò a battezzare con acqua mi disse: Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza in Spirito santo.>” Gv 1, 32-33.* Ora questa stessa voce, conferma a tutti la missione di Gesù. Il primo messaggio di Dio evidenziava il principio del ministero di Gesù; questo secondo messaggio giunge praticamente al termine del ministero di Gesù sulla terra, quando è ormai giunta l'ora di rivelare la massima potenzialità del suo servire per amore. Quella croce avrebbe potuto essere luogo di disperazione, di fallimento, di delusione e invece è il luogo del trionfo dell'amore e della vita definitiva. Fra chi ha udito la voce dal cielo, c'è chi crede si sia

trattato di un tuono. Il riferimento al tuono, lo troviamo nell'AT. *“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.”* Es 19, 16-17. Qualcuno invece pensa sia un angelo e considera quanto udito solo per Gesù come mediatore con Dio, in parallelo a Mosè. Gesù immediatamente scioglie il dubbio dichiarando che questa voce non è per lui ma per loro. Aggiungo per noi. *“<Ora è il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà espulso fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attrarrò tutti a me.> Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire.”* Gv 12, 31-32. Gesù innalzato da terra, manifesterà l'amore di Dio assoluto e incondizionato. Diventerà definitivamente luce che splende e comincerà a dare frutto, la vita. Con questa elevazione, che la tenebra pensava distruttiva, gli uomini vedranno in Gesù il vero volto del Padre. *“Rispose la gente: <abbiamo appreso dalla legge che il Cristo rimane in eterno: e come dici tu che il Figlio dell'uomo, deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?> E Gesù: < Ancora per poco la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, affinché non vi sorprenda la tenebra. Chi cammina nella tenebra non sa dove va. Mentre avete la luce, credete alla luce, per diventare figli della luce.>”* Gv 12, 34-36. A quel tempo la legge come tutto l'AT era considerato intoccabile con un contenuto definitivo anche nella sua interpretazione. In esso è contenuta la profezia su Gesù ma tutto doveva avvenire secondo l'interpretazione autorizzata. Non c'era alcuno spazio per la novità. Il regno veniva considerato senza fine con il concetto del messia guerriero vittorioso, capace di ristabilire come dominante il regno d'Israele con un re davidico. Basta leggere alcuni Salmi per ritrovare questo concetto. Gesù è stato acclamato come Messia, secondo la loro mentalità e sono convinti quindi che facendolo re, lo splendore del suo regno duri per sempre. Gesù invece ha annullato questa interpretazione, portando una novità che irrompe nella storia, di cui Dio si fa garante. Il Messia è l'uomo levato in alto. Non è un re, un signore/padrone a cui aderire per obbedienza cieca. Il Messia è

l'uomo che è luce nel mondo. Il progetto di Dio è quindi chiaro: c'è un unico Messia, salvatore del mondo ed è il Messia per tutti i popoli e non soltanto per Israele. La folla che lo ascolta è pronta a credere che sia giunta l'ora che si manifesti la gloria dell'Uomo perché intende questa dichiarazione a modo proprio. Non pensa alla gloria come manifestazione dell'amore, ma la gloria del mondo. Quello che non la convince affatto è la dichiarazione di questa morte annunciata, perché non vede il passaggio alla vita definitiva. La legge a cui è devota, non contempla questa possibilità. Gesù che inizialmente era acclamato a gran voce come il Messia, figlio di Davide, essendo sul punto di morire, non può essere il messia atteso. La folla non accoglie la libertà che Gesù è venuto ad offrire. Vuole un re glorioso, che si preoccupi di riportare splendore alla sua nazione nel rispetto della legge e delle istituzioni interne. Vuole passare da un potere ad un altro potere e via così, con qualcuno che decida al suo posto. Quindi si domanda che titolo ha Gesù visto che non è il messia. Chi è questo figlio dell'Uomo? Gesù vuole legare tutti a se con vincoli d'amore, nel rispetto della libertà individuale, perché abbiano il coraggio di vivere con responsabilità personale, con occhi liberi di vedere e orecchie aperte per udire la voce del Padre e il grido di ogni fratello, capaci di tirarlo fuori da ogni morte. A questo punto però è chiaro che a questa folla non interessa questo cambiamento. La politica deve cambiare, la società deve cambiare, la classe dirigente deve rimettere le cose a posto, i religiosi devono agire ... gli altri, gli altri, gli altri devono fare. Il cambiamento è necessario avvenga dentro di noi: un cambiamento costruttivo e reale per la beatitudine. Gesù lo dice ancora una volta chiaro e tondo che è necessario e perfino urgente scegliere. E' ora di lasciar andare la tenebra per la sua strada, è ora di immergersi nella luce e camminare in essa, è ora di prendere in mano la propria vita. Li esorta uno per uno a prendere le distanze dalla mentalità inquinata dei dirigenti spinti dall'ingordigia e dai propri interessi. La legge esaltata dai farisei, è un ostacolo al cambiamento. Gesù ci ha provato e riprovato a chiarire loro le idee ma a quanto pare non l'hanno accolto. A questo punto Gesù si allontana. E' giunta l'ora. Ancora una volta sentiamo risuonare nel cuore le parole "Gesù, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna."

Buona Vita. Buona Vita a tutti!

Rosalba Franchi